

15 - 21 novembre

# Sete di Parola

[www.parrocchiamariamadredellachiesa.com](http://www.parrocchiamariamadredellachiesa.com)



# omenica 15 novembre

+ Dal Vangelo secondo Marco 13,24-32

*Il Figlio dell'uomo radunerà i suoi eletti dai quattro venti.*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino alla estremità del cielo. Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre».

## **SPUNTI DI RIFLESSIONE**

([www.omelie.org](http://www.omelie.org))

Siamo giunti agli ultimi giorni dell'anno liturgico. Ma si sa, chi oggi nella nostra società organizza i suoi giorni sui ritmi dell'anno liturgico? Tuttavia, per il cristiano che partecipa

con convinzione alla messa domenicale e segue il cammino della parola di Dio, queste ultime domeniche offrono l'opportunità di una riflessione profonda, tutt'altro che slegata dalle preoccupazioni quotidiane di ciascuno di noi. Ogni anno l'anno liturgico ci fa ripetere una sorta di "giro", ci fa rivisitare i misteri della vita di Gesù. Uno di questi misteri ha a che vedere con la questione della "fine". Gesù è Dio in carne umana: è l'infinito che ha scelto di entrare nel tempo e nello spazio e sottomettersi ai loro limiti. E così, come ogni uomo, ha fatto i conti con la fine della sua vita terrena. Durante la sua vita pubblica, man mano che il tempo passava e la sua predicazione toccava gli interessi e la sensibilità delle persone influenti, ha capito che se voleva restare fedele alla sua missione avrebbe dovuto mettere in gioco la sua vita: e così è stato. Durante i giorni che precedevano la Pasqua (probabilmente quella dell'anno 30 della nostra era) il cerchio si è stretto attorno a lui. È in questo contesto che i vangeli riportano le sue parole sulla fine, che sono una sintesi delle parole dei profeti e della sua originale esperienza di uomo-Dio. Gesù è l'uomo che può parlare della sua fine e contemporaneamente della fine del

mondo, perché la sua vita è l'evento centrale della storia e della creazione. Quello che succede nella fine di Gesù è la manifestazione (anticipata) della fine della storia tutta e di ciascun figlio di essa. In questo modo Gesù ci ricorda che la fine del mondo è per ciascuno di noi anticipata nella nostra fine, cioè la morte.

Non è argomento astratto o inutile parlare della fine, perché essa ci aiuta a sapere verso dove camminiamo, per quale finalità facciamo quello che facciamo, e così ci aiuta anche a distinguere quello che vale la pena fare e quello che non è poi così importante. Molte culture oggi tendono a escludere questi discorsi, cercano di nascondere la morte, come per negare che siamo esseri "finiti": esseri, cioè, costituiti dall'inizio come in cammino verso una fine e verso un fine, che ci caratterizza. Chi dimentica questo (o peggio ancora chi lo nega nascondendolo) rischia di perdere di vista chi è e perché sta in questo mondo.

Le culture più antiche (come quella africana in cui mi trovo a vivere come straniero) hanno un rapporto molto diverso con la fine (e il fine) della vita: la morte, qui, sembra una esperienza molto più mischiata con la vita: forse perché si muore molto spesso in età ancora giovane, forse perché si muore senza poter capire il motivo né poter fare qualcosa per evitarla. Nella lingua di questa terra morire si dice "perdere la vita": come se appunto la vita fosse qualcosa che ti è dato all'inizio, come un dono, e ad ogni momento la puoi perdere, e la

devi trattare con cura. Chi vive così dà molto più valore alle piccole cose di ogni giorno, non fa una tragedia se manca qualcosa, quando ha di che mangiare e la salute non gli dà grosse preoccupazioni si sente felice e ringrazia.

Ma torniamo a Gesù e alle sue parole sulla fine. Sta parlando al gruppo ristretto dei discepoli, sul versante occidentale della collina detta degli ulivi. Guarda il tempio di Gerusalemme, di cui ha appena annunciato la fine, con i suoi segni premonitori che l'accompagnano. Cosa sarà la fine per Gesù (e per il discepolo che decide di guardare la vita con i suoi stessi occhi)? Sarà il ritorno del Figlio dell'uomo, di Gesù stesso (che dopo la sua resurrezione andrà al Padre) per incontrare i suoi eletti da ogni parte della terra: questa è l'unica cosa chiara che emerge nelle parole di Gesù in questa domenica. Il resto è oscuro, o meglio, serve per caratterizzare questo ritorno del Signore: è un fatto cosmico, tanto che sarà preceduto dallo sconvolgimento degli astri che all'inizio sono stati creati per segnare il ritmo dei giorni; è un fatto storico, che avverrà "in quei giorni", un'espressione tipica dei profeti per indicare un futuro certo ma indefinito; sarà un fatto trascendente, perché il potere e la gloria del figlio dell'uomo sono superiori ad ogni misura umana; infine sarà un evento universale, perché saranno riuniti davanti a lui tutti gli eletti della terra. Il fico insegna che la primavera è annunciata

dai suoi segnali: così è per il ritorno del Signore. Agli uomini non è dato di conoscere il giorno (che compete solo al Padre), ma devono sapere che è un fatto certo, un incontro che attende la storia al suo culmine, al suo compimento.

Il testo di Daniele ci ricorda che per i giudei della generazione di Gesù la risurrezione era un presentarsi davanti al giudice finale per ricevere la ricompensa per la vita: per alcuni sarà una risurrezione di vita, per altri una risurrezione di morte.

Il testo di Ebrei ci ricorda che Gesù con il sacrificio unico della sua vita sulla croce si è seduto per sempre alla destra di Dio e ci ha aperto la strada per essere perdonati e quindi partecipare della sua stessa vita: da questa vita rimane escluso solo chi rifiuta il dono della salvezza.

Il salmo 15 riassume poeticamente questa visione della vita dicendo: nelle tue mani sta il mio destino, confido in Dio che non mi abbandonerà nel sepolcro ma mi chiamerà alla sua presenza.

Nella fede possiamo camminare verso la fine della nostra vita e del mondo sapendo che è il momento dell'incontro, della verità di ciò che ora non riusciamo a comprendere; come il compimento di ciò che le nostre forze non riescono a compiere ma il nostro cuore desidera.

## ***PER LA PREGHIERA***

(Inno dei primi secoli)

Mio Dio, che hai creato l'universo e i cieli, tu rivesti il giorno dello scoppio della luce e la notte della dolcezza del sonno.

Ti rendo grazie per questo giorno, lo faccio ora, al calar della sera.

Dal fondo del cuore, ti ringrazio; ti amo del più puro amore e adoro la tua grandezza.

Le ore della notte allontanano la chiarezza del giorno, ma la fede non ha tenebre e la notte ne è illuminata.

Fa' che la mia anima vegli sempre senza conoscere il peccato.

La fede custodirà il mio riposo da tutti i pericoli della notte.

Sii tu il costante riposo del mio cuore.

Non lasciare che l'astuzia del maligno ne turbi la dolcezza.

Il riposo ristora le membra sfinite e mi prepara, nuovo, al giorno; consola il cuore affaticato e dissolve l'angoscia dei pensieri. Per questo, prego il Cristo e il Padre e lo Spirito Santo.



# unedì 16 novembre

+ Dal Vangelo secondo Luca 18,35-43

*Che cosa vuoi che io faccia per te? Signore, che io veda di nuovo!*

Mentre Gesù si avvicinava a Gèrico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!».

Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato».

Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio.

## **SPUNTI DI RIFLESSIONE**

(Eremo San Biagio)

Sovente quando l'uomo si trova in una situazione di miseria, pensa a Dio o almeno invoca qualche potere al di là della realtà presente. Forse questo era il caso del cieco sulla strada presso Gerico. Egli, sentendo passare tanta gente eccitata, domanda che cosa stesse accadendo. "Passa Gesù il Nazareno" gli dicono. E lui a gridare più forte: "Gesù, Figlio di

*Davide, abbi pietà di me!"*

È interessante la reazione della gente che 'cammina avanti'. Essi infastiditi, gli dicevano di stare zitto. Perché? Forse perché era mendicante, forse per disinteresse, forse l'attenzione è tutta rivolta a Gesù? Certo nessuno aveva in mente di aiutarlo ad avvicinarsi al Nazareno. Solo Gesù accoglie quel grido e la fede che esso rivela. È lui a chiamarlo a sé e a guarirlo. Ora il cieco non è più ai margini della strada ma segue Gesù "pieno di gioia e lodando Dio", testimoniando le meraviglie che Dio opera. Chi prima lo voleva trattenere dall'incontrarsi con Gesù, ora gli si stringe attorno assetato di prodigi. Ci sono tante persone nel nostro mondo che sono cieche nello spirito e forse non c'è nessuno che le aiuti ad avvicinare la sorgente della luce, Gesù, il Cristo.

## **PER LA PREGHIERA**

(Eremo San Biagio)

Signore ti ringrazio per il dono della vista fisica e ancora di più per la luce interiore della fede. Dammi occhi e cuore aperto per 'vedere' i bisogni più profondi dei miei fratelli

# Martedì 17 novembre

+ Dal Vangelo secondo Luca 19,1-10

*Il Figlio dell'uomo era venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto.*

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomoro, perché doveva passare di là.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».

Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

**SPUNTI DI RIFLESSIONE** (don Maurizio Prandi)

Gesù incontra *un uomo di nome Zaccheo, pubblicano e ricco...* viene detto il nome di questo ricco intanto... non è come nella parabola del ricco epulone, dove questo rimane senza un

nome e senza una identità. E' importante questo, è importante per la relazione, che è il tema che stiamo affrontando in queste settimane... là dove c'è un nome c'è anche un rapporto interpersonale. E qui c'è un nome, che significa "puro" e che è formato dalla radice del verbo "zaqar", ricordare... qui c'è un nome, c'è una storia, c'è una esperienza, c'è un desiderio (quello di vedere Gesù), c'è una apertura, c'è una disponibilità al cambiamento. Ci fermiamo per ora al significato del nome, perché ci permette di comprendere la prima lettura, dalla quale "deborda" l'infinito amore di Dio per tutte le sue creature, nessuna esclusa: *tu nulla disprezzi di quanto hai creato...* Zaccheo il capo dei pubblicani quindi il capo dei peccatori, Zaccheo il ricco è una creatura che Dio non può non ricordare e purificare: "Dio si ricorda di tutto ciò che è perduto ed immondo, perché ha il potere di purificare con il suo amore. Nessun uomo può essere dichiarato impuro perché Dio lo ha purificato con il sangue del Figlio... in fondo Zaccheo è il nome di ognuno di noi" (Silvano Fausti). Torna allora quanto dicevamo domenica scorsa sui giudizi dati sugli altri (il fariseo sul pubblicano ricordate?) e sulla diversità dello sguardo che ha il "Dio

amante della vita" del quale la prima lettura ci ha parlato. Questo Dio, amante della vita, che in Gesù cerca chi è bisognoso di grazia e di misericordia è un Dio che scandalizza... e ci troviamo a che fare con i soliti mormoratori: *vedendo ciò, tutti mormoravano: è entrato in casa di un peccatore!* Credo importante allora che in questa settimana possiamo custodire alcune semplici domande: mi capita mai di giudicare le persone superficialmente e solo per come appaiono? Mi è capitato di dovermi ricredere? Sono capace di accogliere qualcuno che ha sbagliato con il perdono e la misericordia di Gesù?

*Perché era piccolo di statura...* ci sono persone che solo perché hanno potere e hanno denaro e pensano di essere di grandi e invece sono soltanto "piccoli di statura". Zaccheo probabilmente viveva un certo complesso di inferiorità e cercava di compensare guadagnando il più possibile. Spremeva quanto poteva dagli altri per poter aumentare la propria autostima però più fa soldi a palate e più viene respinto dagli ebrei... *"è il destino di tanti, che riescono a credere in se stessi, riescono a credere nella loro grandezza soltanto rendendo piccoli gli altri"* (A. Grun). Doveva porsi al di sopra degli altri poiché evidentemente accanto a loro si riteneva troppo piccolo. Porsi al di sopra degli altri, alla fine rende soli ed ecco che Zaccheo sale, questa volta senza schiacciare nessuno, su un sicomoro per vedere Gesù, perché

ha bisogno dell'incontro con Lui, per poter vivere diversamente, per convertirsi. Convertirsi vuol dire anzitutto scendere: "scendi subito!"... ecco che torna il tema dell'umiltà: lui, basso di statura, che voleva salire in alto e che perciò si esaltava, scende giù... diviene umile. Soltanto se sono capace di scendere, di abbassarmi, soltanto se siamo capaci di scendere e di abbassarci può avvenire il cambiamento, la conversione, la trasformazione... lo stesso vale, e credo di non essere irriguardoso, per la chiesa: solo se come il suo Signore sa scendere, abbassarsi, acquistare familiarità con quella terra dove giacciono prostrati i poveri di Dio potrà continuamente convertirsi. In basso avviene il miracolo, in basso accade la trasformazione: "attraverso l'uomo Gesù che desidera festeggiare con Lui, mangiare e bere con Lui, l'uomo Zaccheo viene trasformato. In Gesù Zaccheo sperimenta la salvezza di Dio, in Gesù Zaccheo si sente raggiunto dall'amore di Dio... è l'amore che lo porta alla conversione. E' l'amore che ti fa cambiare, non la minaccia o la paura... Gesù non ha minacciato Zaccheo, non gli ha intimato nessun cambiamento, lo ha semplicemente amato chiamandolo per nome, guardandolo dal basso verso l'alto quando era sul sicomoro quando tutti lo guardavano dall'alto in basso a causa della sua statura. Uno sguardo di amore, che dice "io ti vedo, io ti considero, io mi accorgo di te". Mi è parso di sperimentare questo nel mese trascorso a Cuba... una chiesa capace di condividere perché

chiesa che si sente chiamata continuamente a scendere e decide giorno per giorno di scendere. La chiamata allora, proprio come per Zaccheo è una chiamata a non elevarsi perché la vita del Signore, quella

### **PER LA PREGHIERA**

(Michel Quoist)

Vorrei salire molto in alto, Signore, sopra la mia città, sopra il mondo, sopra il tempo. Vorrei purificare il mio sguardo e avere i tuoi occhi. Vedrei allora l'universo, l'umanità, la storia, come li vede il Padre. Vorrei la bella, eterna idea d'amore del tuo Padre che si realizza poco a poco :

tutto ricapitolare in te, le cose del cielo e della terra. E vedrei che, oggi come ieri, i minimi particolari vi partecipano, ogni uomo al suo posto, ogni gruppo ed ogni oggetto. Vedrei la minima particella di materia e il più piccolo palpito di vita; l'amore e l'odio, il peccato e la grazia.

Commosso, comprenderei che dinanzi a me si svolge la grande avventura d'amore iniziata all'alba del mondo. Comprenderei che tutto è unito insieme, che tutto non è che un minimo movimento di tutta l'umanità e di tutto l'universo verso la Trinità, in te e per te, Signore.

## ercoledì 18 novembre

+ Dal Vangelo secondo Luca 19,11-28

*Perché non hai consegnato il mio denaro a una banca ?*

In quel tempo, Gesù disse una parabola, perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro.

Disse dunque: «Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: «Fatele fruttare fino al mio ritorno». Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: «Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi». Dopo aver ricevuto il

titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato. Si presentò il primo e disse: «Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate dieci». Gli disse: «Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città». Poi si presentò il secondo e disse: «Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate cinque». Anche a questo disse: «Tu pure sarai a capo di cinque città».

Venne poi anche un altro e disse: «Signore, ecco la tua moneta d'oro,



che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato”. Gli rispose: “Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l’avrei riscosso con gli interessi”. Disse poi ai presenti: “Toglietegli la moneta d’oro e datela a colui che ne ha dieci”. Gli risposero: “Signore, ne ha già dieci!”. “Io vi dico: A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me”».

Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme.

### ***SPUNTI DI RIFLESSIONE*** (Monaci Benedettini Silvestrini)

Stiamo vicini a Gerusalemme. È l'occasione giusta per la parabola dei talenti. Un bell'insegnamento per noi; un invito per la nostra vita! Ma leggiamo con attenzione il brano evangelico, senza lasciarci sfuggire alcuni particolari importanti. È Gerusalemme, e il viaggio di Gesù si sta per concludere. Le indicazioni geografiche di San Luca indicano sempre un cammino che non è solo un itinerario ma un progetto. La vicenda storica di Gesù Cristo,

significata nella sua ascesa a Gerusalemme, è il compimento della missione affidatagli dal Padre, è la realizzazione delle promesse antiche è la possibilità di una nuova nascita che trova in Gerusalemme il nuovo punto d'irradiazione. Ancora i personaggi: il principale è l'uomo nobile che vuol diventare re e poi i nemici che accettano questa regalità. È un modo preciso per indicare la Passione di Cristo che passa attraverso anche l'incomprensione. La parabola dei talenti è una delle parabole del Regno di Dio, ma ne specifica la sua manifestazione nella regalità di Cristo; allora è ben comprensibile se la si rapporta proprio alla comprensione di cosa voglia dire la manifestazione completa del Regno nel Mistero Pasquale di Cristo. Il perno che segna questa svolta è proprio segnato dagli avvenimenti che stanno per succedere nella stessa Gerusalemme: la morte e resurrezione di Gesù Cristo nella manifestazione completa dell'opera di Dio; il Regno di Dio che prorompe definitivamente nella storia. I talenti allora sono la nostra opportunità per partecipare a questa manifestazione. Il Regno di Dio, entrato nella storia con il sacrificio di Cristo richiede la nostra volontà per renderlo manifesto; anche la scena dell'uccisione dei nemici rappresenta la vittoria definitiva del bene sul male. La parabola allora assume non solo un aspetto morale ma si innesta in un preciso progetto che chiama l'uomo a collaborare con Dio. I talenti sono i doni del Signore che non possono

essere tenuti nascosti ma per fruttificare devono essere condivisi. La lampada che posta sul moggio da' luce, il sale che da' sapore alle vivande; il pizzico di lievito che fa crescere la massa sono altre forme che richiamano la stessa idea di manifestazione. Con i talenti Gesù ci invita a riflettere che tutto è dono di Dio.

### **PER LA PREGHIERA**

(card. Carlo Maria Martini)

Signore Gesù, mia vita, mio tutto, tu mi chiedi di dare gratuitamente quanto gratuitamente mi hai donato. Aiutami a condividere con gli altri i doni ricevuti nello spirito del dialogo e dell'accoglienza reciproca...mi affido a te perché sia vigile e responsabile nella lettura dei segni del tempo e testimoni il primato del Padre nel mio lavoro quotidiano e nei rapporti familiari e sociali.

## Giovedì 19 novembre

+ Dal Vangelo secondo Luca 19,41-44

*Se avessi compreso quello che porta alla pace!*

In quel tempo, Gesù, quando fu vicino a Gerusalemme, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».

### **SPUNTI DI RIFLESSIONE**

(padre Lino Pedron)

In questo brano Luca dà l'ultimo tocco al ritratto di Gesù, immagine

perfetta del Padre. Il pianto di Gesù rivela il mistero più grande di Dio: la sua passione per noi. Ciò che Dio aveva detto a Geremia, si avvera ora in Gesù: "Tu riferirai questa parola: 'I miei occhi grondano lacrime notte e giorno, senza cessare, perché da grande calamità è stata colpita la figlia del mio popolo, da una ferita mortale' (Ger 14,17). Gesù piange su Gerusalemme. La condanna cadrà su di lei. Gesù non può impedirla. Le lacrime manifestano la sua impotenza. Il suo pianto impotente nasconde un profondo mistero. Dio nasconde la sua potenza nell'amore di Gesù che salva e nella sua debolezza. Egli prende con tanta serietà la libertà dell'uomo, che preferisce piangere impotente in Gesù, piuttosto che togliere alla creatura umana la sua

libertà. Il pianto di Gesù è l'ultimo invito alla penitenza per la città ostinata nel suo rifiuto e nel suo male. Le parole che Gesù rivolge a Gerusalemme non sono minacce, né la sua distruzione sarà castigo di Dio. Dio è misericordioso e perdona (cfr Es 34,6-7; Sal 86,15; 103,8; Gio 4,2; ecc.). Le parole di Gesù sono una constatazione sofferta del male che il popolo fa a se stesso. Il male, dal quale mette inutilmente in guardia Gerusalemme, ricadrà infatti su di lui. In croce, sarà assediato, angustiato e distrutto da tutta la cattiveria del mondo e dall'abbandono di tutti. Il pianto di Gesù esprime la sua debolezza estrema, che è la forza dell'amore, che portò lui alla croce (cfr 2Cor 13,4) e noi alla salvezza. Gesù aveva detto: "Beati voi che ora piangete" (Lc 6,21). Ora è lui stesso che piange. Egli realizza in sé il mistero del regno di Dio su questa terra: un seme gettato nel pianto. Ma chi semina nel pianto mieterà con giubilo (Sal 126,5-6).

Il motivo del lamento sta nel fatto che nel giorno della sua entrata in Gerusalemme, essa non ha compreso "la via della pace". Di conseguenza, avendo rifiutato il Cristo che è la nostra pace (Cfr Ef 2,14), iniziano per lei i giorni di guerra, che continueranno fino alla sua distruzione.

Questo giorno dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme porta a compimento la lunga storia di offerte di salvezza da parte di Dio alla città santa.

Questo è il momento in cui dovrebbe esserle donata la pace, la salvezza.

Gerusalemme dovrebbe solamente riconoscere che Gesù è il principe della pace, inviato da Dio. Ma essa, che ha ucciso i profeti e lapidato coloro che Dio le aveva mandato per salvarla, rifiuta questo riconoscimento. Ricordiamo un lamento precedente di Gesù su Gerusalemme: "Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che sono mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una chiocciola i suoi pulcini sotto le ali e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi!" (Lc 13,34-35). Il popolo di Gerusalemme si chiude alla parola di Dio: "Sono un popolo insensato e in essi non c'è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebero sulla loro fine" (Dt 32,28-29). In questo momento si adempie ancora ciò che Dio aveva detto al profeta Geremia riguardo a Gerusalemme: "Tu mi hai respinto, dice il Signore, mi hai voltato le spalle e io ho steso la mano su di te per annientarti; sono stanco di pentirmi" (Ger 15,6).

Gesù annuncia il verdetto di Dio sulla sua nazione, ma lo fa a malincuore, con dolore, piangendo, non esultando di gioia per la vendetta di Dio che si abbatte sui peccatori. Gesù non è venuto per punire, ma per salvare; per recare la pace, non la guerra. Israele si era allontanato da Dio, l'aveva dimenticato e offeso; Gesù viene a ristabilire i buoni rapporti tra di loro. Il suo stesso modo di presentarsi, semplice, umile rivelava lo scopo pacifico della sua venuta. Un messia di questo genere non poteva non

suscitare fiducia. Gerusalemme non ha riconosciuto il giorno del perdono e della grazia, e allora dovrà fare la conoscenza col giorno dell'ira e dello sterminio dei suoi abitanti. La distruzione di Gerusalemme è vista come un castigo divino in risposta al rifiuto del Messia. La grazia, la bontà di Dio, quando è rifiutata, diventa ira, vendetta, castigo.

Ma, a questo punto, ci domandiamo come possiamo mettere d'accordo le pagine del vangelo che ci presentano Dio come amore e misericordia con questa pagina in cui sembra che il volto del Dio-Amore sia totalmente stravolto e negato.

Le potenze del male sono tenute lontane dalla protezione di Dio. Il giorno in cui allontaniamo Dio dalla nostra vita, esse si comportano come le belve quando cacciamo via il domatore che le teneva debitamente a bada: ci sbranano. E non perché sono state aizzate contro di noi dal domatore indispettito e vendicativo, ma perché questa è la loro condottanaturale di belve. Quando

rifiutiamo il regno di Dio, cadiamo immediata-mente sotto il potere del demonio, che "è stato omicida fin da principio" (Gv 8,44).

### **PER LA PREGHIERA** (Chiara Lubich)

Signore, dammi tutti i soli...  
Ho sentito nel mio cuore la passione che invade il tuo per tutto l'abbandono in cui nuota il mondo intero.

Amo ogni essere ammalato e solo.

Chi consola il loro pianto?

Chi compiangere la loro morte lenta?

E chi stringe al proprio cuore il cuore disperato?

Dammi, mio Dio, d'essere nel mondo il sacramento tangibile del tuo amore: d'essere le braccia tue, che stringono a sé e consumano in amore tutta la solitudine del mondo.

## **Venerdì 20 novembre**

+ Dal Vangelo secondo Luca Lc 12,54-59

*Avete fatto della casa di Dio un covo di ladri.*

In quel tempo, Gesù, entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano, dicendo loro: «Sta scritto: "La mia casa sarà casa di preghiera". Voi invece ne avete fatto un covo di ladri».

Ogni giorno insegnava nel tempio. I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo morire e così anche i capi del popolo; ma non sapevano che cosa fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo.

## **SPUNTI DI RIFLESSIONE**

(Paolo Curtaz)

Fa una certa impressione questo Gesù anarchico che caccia i venditori dal Tempio. Eppure, a essere sinceri, il servizio che svolgevano i cambiavalute era positivo: permettevano alle persone provenienti da varie parti dell'Impero di cambiare le loro monete in modo da poter acquistare le offerte per l'olocausto. Di più: il popolo ebraico, rigidamente monoteista, non permetteva che nel Tempio entrassero monete con l'effigie dell'Imperatore, cosa che veniva considerata idolatria. Quale miglior servizio da rendere alla folla di pellegrini che raggiungevano la Città Santa!

Credo che dietro questa vicenda si nascondano due lezioni aggiornatissime. La prima: Gesù se la prende con chi "mercanteggia" con le cose di Dio. Mercanteggiare, cioè trattare Dio alla stregua di un assicuratore, fare patti, chiedere offrendo. Non ci è mai venuto in mente di dire a Dio: "Ma come, io vengo a Messa, prego, e poi mi succede questo e quest'altro?". Dovreste vedere quanta devozione nasce negli studenti prima degli scrutini! Mercanteggiare con Dio: io so qual è la mia felicità lui, per cortesia, si adegui. Questo rapporto, però, manca dell'autenticità che ci è essenziale per incontrare Dio. Le nostre riserve mentali, i nostri piccoli mondi non si aprono al respiro poderoso dello Spirito, teniamoci allora il Dio lontano da corrompere.

Gesù, con rabbia, si scaglia contro questa visione... ma come, lui viene a rivelarci un Dio compassionevole, pieno di tenerezza e noi ancora a raffigurarcelo inaccessibile? Attenti amici, chiediamoci se alle volte non facciamo, in tutta incoscienza, lo stesso ragionamento, se abbiamo lo stesso atteggiamento di chi mercanteggia un po' con Dio. Non si acquista la sua benevolenza: ci è donata gratis. Non chiede prezzo colui che ci ama senza misura. Attenti a non avvicinarci a lui con il cuore stretto e piccolo di chi deve mercanteggiare. La seconda riflessione, più ampia, nasce dal nostro rapporto con le cose e il denaro. Non ho mai incontrato, nella mia vita, nessuno che mi dicesse: io vivo per far soldi, macché. Eppure viviamo di conseguenza. Ho visto famiglie sbranarsi per un'eredità, sentimenti calpestati per beni terreni. Il cuore del discepolo è un cuore che conosce il rischio dell'accumulo, del non avere freni, dell'ambizione che mai si sazia di ciò che ha e che si confronta nell'invidia con gli altri, sempre visti migliori. Il Signore, anche su questo, ci chiama a libertà. Il legame con i beni della terra, che non è questione di quantità ma di cuore, per il cristiano rischia di essere un peso inutile nello zaino nella salita verso il Tabor. Come ci rapportiamo con i beni della terra? Come li viviamo? Siamo capaci a condividere le cose, il tempo, il denaro? Sappiamo accontentarci? Distinguere ciò che è necessario per una vita dignitosa e ciò che è superfluo?

## **PER LA PREGHIERA**

(H.J.M. Nouwen)

O Dio, non so dove mi conduci. Non so neppure come sarà il mio domani, la prossima settimana o l'anno prossimo. Ma cerco di tenere le mani

aperte, confido che tu metterai la tua mano nella mia e mi condurrà a casa. Grazie o Dio per il tuo amore. Grazie.

# Sabato 21 novembre

+ Dal Vangelo secondo Luca 20,27-40

*Dio non è dei morti ma dei viventi.*

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducèi – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: “Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello”. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha

indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando dice: “Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui». Dissero allora alcuni scribi: «Maestro, hai parlato bene». E non osavano più rivolgergli alcuna domanda.

## **SPUNTI DI RIFLESSIONE**

(mons. Vincenzo Paglia)

Gesù è ancora nel tempio per annunciare il Vangelo, fortemente osteggiato dagli oppositori. Ma non compie nessun miracolo nel tempio, quasi a dire che l'unica sua forza è la sua parola. Ed in effetti è proprio questa che gli oppositori vogliono far tacere. È il turno dei sadducei, gli ultimi della serie. Costoro erano degli intellettuali che negavano la risurrezione. Ed è proprio su questo tema che verte la loro domanda. Il caso che presentano è efficace, anche se piuttosto artificiale: "una donna che ha avuto sette mariti, di chi sarà moglie dopo la morte?" Essi ragionano secondo la logica umana.

Ma questo modo di ragionare è ben più ristretto di quello di Dio. Il Vangelo mostra un mondo completamente nuovo, comprensibile però solo a chi apre il proprio cuore e la propria mente a Dio. Un mondo ove non contano più i legami di sangue perché lo Spirito li supera e li trasforma. È il mondo dei risorti: in quel mondo non si prende né moglie né marito perché tutti sono pienamente figli. E Dio non abbandona i suoi figli. Il Dio di Gesù è Dio dei vivi, non dei morti. Chiunque crede in Gesù è già da ora "figlio della risurrezione". L'amore del Padre è più forte anche della morte.

### **PER LA PREGHIERA**

(card. Carlo Maria Martini)

Signore, oggi con la tua risurrezione ci interPELLI e ci chiami ad essere persone contente e riconciliate, capaci di vivere in pienezza e di morire con sensatezza, capaci di dare la nostra testimonianza davanti a tutti gli uomini, capaci di dire all'umanità: "Non temere donna, perché piangi? Ora sai dove conduce il cammino, ora sai che il Signore è con te". Donaci di seminare intorno a noi questa speranza della risurrezione e di dilatare ovunque la vita secondo la tua parola. Fa' che l'annuncio della tua risurrezione nella nostra vita tocchi la vita di tanti altri. E attraverso quello squarcio di serenità che tu apri oggi nelle nostre preoccupazioni quotidiane, penetri intorno a noi la certezza della tua vita e della tua speranza. Amen.

## **Papa Francesco:**

Alla radice del mistero della salvezza sta la volontà di un *Dio misericordioso*, che non si vuole arrendere di fronte alla incomprendimento, alla colpa e alla miseria dell'uomo, ma si dona a lui *fino a farsi Egli stesso uomo* per incontrare ogni persona nella sua condizione concreta. Questo amore misericordioso di Dio è ciò che Pietro riconosce sul volto di Gesù. Lo stesso volto che noi siamo chiamati a riconoscere nelle forme in cui il Signore ci ha assicurato la sua presenza in mezzo a noi: nella sua Parola, che illumina le oscurità della nostra mente e del nostro cuore; nei suoi Sacramenti, che ci rigenerano a vita nuova da ogni nostra morte; nella comunione fraterna, che lo Spirito Santo genera tra i suoi discepoli; nell'amore senza confini, che si fa servizio generoso e premuroso verso tutti; nel povero, che ci ricorda come Gesù abbia voluto che la sua suprema rivelazione di sé e del Padre avesse l'immagine dell'umiliato crocifisso. Questa *verità della fede* è *verità che scandalizza*, perché chiede di credere in Gesù, il quale, pur essendo Dio, si è svuotato, si è abbassato alla condizione di servo, fino alla morte di croce, e per questo Dio lo ha fatto Signore dell'universo (cfr *Fil 2,6-11*). È la verità che ancora oggi scandalizza chi non tollera il mistero di Dio impresso sul volto di Cristo.

**Questa è una parte della lettera di addio con la quale Gabriel García**

## **Márquez si ritirò dalla vita pubblica per ragioni di salute**

Tante cose ho imparato da voi uomini...

Ho imparato che tutti quanti vogliono vivere sulla cima della montagna, senza sapere che la vera felicità sta nel come questa montagna è stata scalata.

Ho imparato che quando un bambino appena nato stringe con il suo piccolo pugno, per prima volta, il dito del padre, lo racchiude per sempre.

Ho imparato che un uomo ha diritto a guardarne un altro dall'alto solo per aiutarlo ad alzarsi.

Sono tante le cose che ho potuto apprendere da voi, ma in verità a molto non avrebbero a servire, perché quando mi metterete dentro quella borsa, infelicemente starò morendo.

Di' sempre ciò che senti e fai ciò che pensi. Se sapessi che oggi sarà l'ultimo giorno in cui ti vedrò dormire, ti abbraccerei forte e pregherei il Signore affinché possa essere il guardiano della tua anima.

Se sapessi che questa è l'ultima volta che ti vedo uscire dalla porta, ti abbraccerei, ti bacerei, e ti richiamerei per dartene ancora.

Se sapessi che questa è l'ultima volta che ascolterò la tua voce, registrerei ogni tua parola per poter riascoltarla una ed un'altra volta all'infinito.

Se sapessi che questi sono gli ultimi minuti in cui ti vedo ti direi "ti amo" senza assumere, scioccamente, che lo sai di già.

Sempre c'è un domani e la vita ci dà un'altra opportunità per fare bene le

cose, ma se sbaglio e oggi è tutto ciò che mi resta, mi piacerebbe dirti che ti voglio bene, e che mai ti dimenticherò.

Il domani non è assicurato a nessuno, giovane o vecchio.

Oggi può essere l'ultimo giorno che vedi coloro che ami.

Perciò non aspettare più, fallo oggi, perché se il domani non dovesse mai arrivare, sicuramente lamenterai il giorno che non hai preso tempo per un sorriso, un abbraccio, un bacio, e che sarai stato troppo occupato per concedere un ultimo desiderio.

Mantieni coloro che ami vicini a te, dì loro all'orecchio quanto ne hai bisogno, amali e trattali bene, prenditi tempo per dirgli "mi dispiace", "perdonami", "per piacere", "grazie", e tutte le parole d'amore che conosci.

Nessuno ti ricorderà per i tuoi pensieri segreti. Chiedi al Signore la forza e la saggezza per saperli esprimere; e dimostra ai tuoi amici quanto t'importano.

**GABRIEL GARCÍA MÁRQUEZ**

**Gabriel García Márquez** (Aracataca, 6 marzo 1927– Città del Messico, 17 aprile 2014) è stato uno scrittore e giornalista. Insignito del Premio Nobel per la letteratura nel 1982. Il suo romanzo più famoso, *Cent'anni di solitudine*, è stato votato, durante il IV Congresso internazionale della Lingua Spagnola, tenutosi a Cartagena nel marzo del 2007, come seconda opera in lingua spagnola più importante mai scritta, preceduta solo da *Don Chisciotte della Mancia* di Miguel de Cervantes.